



Omelia nel Natale del Signore - S. Messa della notte

Cattedrale, 24 dicembre 2016

[Riferimento Letture: Is 9, 1-6 | Tt 2, 11-14 | Lc 2, 1-14]

all'inizio

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Così tra poco ascolteremo dal profeta Isaia.

Celebriamo Gesù, *luce degli uomini*, che viene per gettare un raggio di speranza sul nostro mondo. Vogliamo porre sotto il suo sguardo non solo la nostra vita - fatiche, progetti, affetti, gioie che portiamo nel cuore -, ma anche tanti uomini, donne e bambini che muoiono e soffrono per la guerra e per la fame, quanti sono soli e abbandonati, le famiglie che patiscono per questa crisi che non sembra finire mai, quanti soffrono povertà morale e spirituale, i fratelli e le sorelle che celebrano il Natale dopo il terremoto in cui hanno perduto persone care, la casa, il lavoro. Il nostro essere qui sia una grande preghiera di intercessione.

Su di noi invochiamo il perdono dei peccati.

all'omelia

Il profeta Isaia annuncia al popolo, immerso nelle tenebre della violenza e dell'oppressione, una grande luce che ridona gioia. Il passaggio dalle tenebre alla luce è operato da Dio che spezza il giogo degli aguzzini e, buttando nel fuoco calzari e mantelli intrisi di sangue, fa sparire la guerra per sempre. L'agire vittorioso di Dio si manifesta però in un segno fragile, anche se carico di speranza, la nascita di un bambino: *un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

Con questo annuncio si collega l'angelo che rivela ai pastori il senso di un avvenimento appena accaduto e, di per sé, insignificante, la nascita di un bambino povero, avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia: *Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore ...*

L'oggi di cui parla l'angelo è l'eternità di Dio che incrocia il tempo degli uomini, il nostro tempo. Tra i due il confine si è fatto sottile per iniziativa di Dio: l'incarnazione di Gesù ha aperto un varco, l'umanità di Gesù è la porta che mette in comunicazione i due mondi, il mondo di Dio e il nostro mondo. Ma Dio non ha scelto di entrare nel mondo con tutto il fulgore della luce divina, bensì con un segno debole come è la vita di un bambino che contiene già tutto quanto sarà e farà, ma ancora tutto da maturare e da vivere. In tal modo Dio assume il limite proprio di noi creature e nel limite sceglie la piccolezza, la povertà e l'insignificanza sociale.

Fermiamo la nostra attenzione sulla scelta di Dio, perché a volte è proprio questo suo modo di agire che ci sconcerta. Quando pensiamo che, in fondo, il mondo e le relazioni umane non sono cambiati molto da quella lontana notte di duemila anni fa: ci sono guerre e violenze d'ogni genere che insanguinano la terra; quanta sofferenza, quante ingiustizie, quanta povertà; quante incomprensioni tra le persone e tra i popoli; quanta corruzione e sfruttamento di chi è più debole...

Perché Dio non interviene, se è vero che è venuto nel mondo per salvarci?

La risposta viene dal presepio e dalla croce, dall'inizio e dalla fine della vita terrena del Figlio di Dio. Ed è una risposta scandalosa. Dio, da Dio quale è, ha scelto non la forza ma la debolezza, non la potenza ma la povertà e la condivisione.

Ho trovato nei giorni scorsi nel commento di un noto teologo un'immagine efficace che dice la bellezza della scelta di Dio rivelata dal Natale. Ve la propongo con le sue stesse parole che vi consegno come un dono da meditare in questi giorni: «È un po' la differenza che c'è fra un medico bravo e una persona cara, un fratello, un amico. Il bravo medico - qualche volta - ci risolve il problema, riesce a guarirci. Il fratello, l'amico - se sono veramente tali - ci rimangono accanto anche quando il problema non si risolve; semplicemente lo condividono con noi, ne fanno parte della loro stessa vita quotidiana. Il medico può aiutarti una volta; la persona cara rimane *sempre* al tuo fianco ... Dio ha scelto il secondo modo - tra i due ora ricordati -, non perché non voglia aiutarci nei nostri problemi quotidiani, ma perché vuole fare, anzi essere, ben di più per noi: appunto un fratello, un amico. Per cui non ci dà semplicemente un aiuto, o qualcosa, bensì se stesso. Ora sappiamo che, comunque vadano le cose, nel mondo, e nella nostra vita, Egli è al nostro fianco, né più ci abbandona. Perché quel Natale ... è l'inizio di una presenza che non finisce» (don Saverio Xeres).